



Foto: P. Gargale/ActionAid

# La politica italiana e la lotta alla povertà

Giugno 2010



# Introduzione

Ogni anno “L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo” fa il punto sull'impegno del nostro paese per uno sviluppo basato su giustizia e diritti umani. Non è un lavoro fine a se stesso, bensì il tentativo di portare la lotta alla povertà al centro del dibattito politico nella società italiana. Per questo motivo abbiamo interpellato i presidenti di Camera e Senato, il Ministro degli Esteri e i leader di importanti formazioni politiche. Le loro risposte alle nostre domande - per cui li ringraziamo - arricchiscono l'edizione 2010 de “L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo”. ActionAid non ha interesse a schierarsi con l'una o con l'altra formazione politica, anzi: a nostro avviso i partiti tutti dovrebbero fare della lotta alla fame, alla povertà ed agli squilibri di potere una loro priorità. Sia perché questa è la ragion d'essere della politica alta, sia perché su questi temi si misura anche la credibilità del paese nei consessi internazionali.

Tutti gli interpellati sono d'accordo su un fatto: l'Italia non rispetta i suoi impegni in relazione ai volumi dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). Tale consapevolezza può essere letta positivamente, se dovesse risultare la premessa per un'azione comune volta a colmare il ritardo del nostro paese. Solo un ampio riconoscimento dei doveri dello Stato verso i propri cittadini, i propri partners internazionali e le comunità del Sud del mondo può infatti spingere il governo a tradurre le dichiarazioni d'intenti in fatti. Ne è

testimonianza quanto avvenuto in relazione al versamento delle quote dovute al Fondo Globale per la lotta a HIV/AIDS, Tubercolosi e Malaria, come hanno precisato alcuni intervistati: durante il G8 a L'Aquila, lo scorso luglio, il Presidente del Consiglio si è impegnato a saldare i debiti al Fondo entro la fine dell'agosto successivo, ma dieci mesi dopo la promessa non è ancora stata mantenuta. Anche in presenza delle difficoltà in cui versa il sistema economico internazionale, è proprio l'incapacità di prendere sul serio i propri impegni pubblici che sembra creare alibi per continuare a dichiarare impegni e disattendere in serie.

Il riferimento alla crisi economica ricorre più volte, nelle pagine che seguono, come motivazione del ritardo dell'Italia a investire quanto dovuto nell'APS. Ma è una spiegazione debole, innanzitutto perché la crisi ha toccato tutti, eppure nessun maggior donatore è venuto meno al proprio impegno economico nella lotta alla povertà. Inoltre, questa spiegazione dimostra una incapacità profonda di governare il futuro. Se “quando c'è la crisi dobbiamo prima pensare a noi stessi” allora risulta evidente che non esiste una capacità reale di analizzare un quadro globale in evoluzione. In un mondo sempre più interdipendente, il dividersi tra ‘noi’ e gli ‘altri’ non funziona ed appare anche miope, dato che alcuni degli “altri” hanno tutte le possibilità di superare presto l'Italia e l'Europa sul piano

della forza politica ed economica. Del resto proprio la fine del formato classico del G8 dimostra graficamente più di altri processi più complessi questa realtà.

È soprattutto durante le crisi che bisogna sostenere chi soffre di più, lavorare alle opportunità di creare ricchezza e sviluppo sociale. Lungi dall'essere un ragionamento utopico, si tratta di un approccio estremamente pragmatico: ricostruire i progressi fatti fino ad un certo momento è sempre più faticoso di quanto non lo sia fare uno sforzo in più per evitare di regredire. Aver “perso” nel giro di pochi mesi altri 200 milioni di persone, che si aggiungono a quelle che già sono vittime della malnutrizione, costerà molto di più di quanto sarebbe stato necessario per evitare questo passo indietro.

Voglio poi cogliere la suggestione offerta dal ministro Frattini, quando parla di minori aiuti compensati da un maggior attivismo politico. Fatto salvo che almeno ai livelli stabiliti in ambito europeo il nostro paese deve rapidamente arrivare, evitando di disattendere sistematicamente gli accordi e le raccomandazioni delle *peer reviews*, siamo ben convinti che la lotta alla povertà non sia solo una questione di volumi ma certamente è anche questione di efficacia e coordinamento degli aiuti stessi. La povertà si combatte infatti con politiche di ampio respiro.

Marco De Ponte  
Segretario Generale ActionAid

Nel corso di quest'anno ActionAid stessa ha lanciato una campagna in favore del diritto al cibo - *Operazione Fame* - che accompagnerà gli italiani in un continuo dialogo con istituzioni ed imprese oltre che naturalmente un numero crescente di individui. Su questo fronte ci aspettiamo che le istituzioni siano davvero sempre più ‘attiviste’ e che, oltre a concretizzare gli impegni assunti al G8 de l'Aquila proprio sul diritto al cibo, entrino davvero nel merito di questioni quali l'uso dei biocarburanti, il commercio di caffè, il cambiamento climatico che, sulla fame nel mondo, hanno un impatto fondamentale.

L'Italia, come ricordato dal presidente Fini, è sede del polo alimentare delle Nazioni Unite e, aggiungiamo noi, ha ottenuto di ospitare l'Expo 2015 con lo slogan “Nutrire il pianeta”: non può più tirarsi indietro.

*Dalla cooperazione allo sviluppo*

## L'Italia e i cambiamenti globali nelle politiche d'aiuto pubblico allo sviluppo

La crisi economica e finanziaria che ha colpito molti paesi occidentali non poteva non produrre i suoi effetti anche nel settore della cooperazione allo sviluppo, i cui flussi finanziari originano prevalentemente dai paesi occidentali. Ma al di là della riduzione dei volumi finanziari disponibili per i PVS da parte dei paesi OCSE, è l'intero mondo della cooperazione allo sviluppo come lo conosciamo fino ad oggi che nell'ultimo decennio ha conosciuto importanti e notevoli cambiamenti strutturali. È in questo più ampio contesto che va necessariamente inserita una analisi degli andamenti e delle attuali tendenze della cooperazione allo sviluppo italiana.

Se la cooperazione allo sviluppo affonda in buona parte le sue radici nei processi di decolonizzazione europea dal continente africano e nel contesto internazionale degli anni sessanta e settanta, è necessario oggi soffermarsi sui grandi mutamenti avvenuti nel sistema internazionale per afferrare i cambiamenti in corso. In primo luogo pur mantenendosi un fortissimo divario in termini di sviluppo Nord-Sud del mondo, è innegabile che la globalizzazione economica dei mercati e soprattutto dei fattori di produzione (capitale e lavoro) abbia prodotto rilevantisimi risultati in termini di riduzione del divario di sviluppo mondiale. Paesi come la Cina e l'India non possono oggi essere più considerati Paesi in via di sviluppo mentre in Africa numerosi PVS hanno ormai consolidato

da diversi anni tassi di crescita di assoluto rispetto, impensabili solo pochi anni fa. Più in generale, la crescita della stessa economia mondiale è oggi trainata non più dalla crescita dell'Occidente bensì dallo sviluppo tumultuoso delle economie non OCSE.

La globalizzazione ha dunque costruito un mondo di relazioni internazionali significativamente diverso da quello in cui fu concepita e strutturata la cooperazione classica allo sviluppo tanto nelle sue varianti bilaterali che multilaterali. È innegabile che il mercato globale ha inserito nelle stagnanti economie dei Paesi in via di sviluppo, spesso dipendenti dagli aiuti internazionali e indebolite della scarsa capacità di governo, nuovi fattori di sviluppo di tipo privatistico la cui utilità a fini della riduzione dei differenziali di sviluppo umano deve ancora essere valutata appieno ma che non può essere assolutamente trascurata. Anzi che è alla base di una serie di progressi registrati nel corso degli anni novanta in molti PVS. Questi fattori economici globali, pur senza proclamare solenni *Millennium Development Goals*, agiscono tuttavia nella direzione di far progredire, quantomeno materialmente, molti Paesi in via di sviluppo.

Sono poi emersi dei nuovi attori nel sistema internazionale, come i fondi sovrani in buona parte originati da ex Paesi in via di sviluppo che gradualmente stanno dirigendo i propri investimenti in altri PVS secondo una diret-

trice Sud-Sud. Si stima che se solo il 10% dei Fondi Sovrani venisse destinato a Paesi in via di sviluppo attraverso i cosiddetti *Sovereign Development Funds* il loro valore supererebbe di gran lunga il valore totale dell'APS. Certo, rimesse degli emigrati, investimenti diretti esteri, fondi sovrani non sono donors, né sono legati ad obiettivi multilaterali di sviluppo né a logiche solidaristiche ed umanitarie. Eppure il loro emergere come fenomeni potenzialmente rilevanti nel quadro della lotta mondiale alla povertà e alle cause del sottosviluppo non può essere trascurato e deve essere preso nella dovuta considerazione nel ripensare nuove e più efficaci politiche di cooperazione allo sviluppo. Quantomeno al fine di tentare di delineare politiche di maggiore coordinamento pubblico privato tra IDE e APS. Se il primo fattore di sfida o innovazione dell'APS tradizionale è oggi dato - soprattutto in tempi di crisi economica globale - da un più stretto rapporto pubblico privato tra APS e IDE, il secondo fattore è di tipo geopolitico, ed è costituito dall'emergere di un numero sempre maggiore di Stati non occidentali che divengono primari attori economici in Paesi in via di sviluppo. L'Africa da questo punto di vista rappresenta ormai un caso di studio. La presenza cinese ha assunto ormai proporzioni notevoli grazie all'utilizzo di un mix di fattori politici, economici e finanziari, inclusa la costituzione nel 2007 di un *Africa Development Fund*. La terza sfida che deve affrontare la nostra cooperazione allo sviluppo riguarda la riduzione dei margini di ricchezza e di benessere relativi dell'Occidente sul resto del mondo, riduzione che - unita all'alto indebitamento pubblico di molte economie occidentali - rappresenta un ulteriore potenziale di debolezza del nostro modello tradizionale

di cooperazione allo sviluppo.

È in questo contesto che vanno analizzati i dati che vedono una progressiva riduzione dell'impegno italiano nell'APS, una riduzione contraria agli impegni assunti a livello internazionale e che non può che indebolire la nostra azione internazionale in numerose aree geopolitiche chiave del pianeta, soprattutto in un'epoca in cui il modello tradizionale della cooperazione si trova a non essere più - fortunatamente - l'unica strada di uscita dalla arretratezza e dal sottosviluppo. È dunque oggi necessario per il nostro Paese una revisione ed un aggiornamento delle finalità dell'aiuto pubblico allo sviluppo, delle priorità geografiche e settoriali così come di un corretto inquadramento di essa nella cornice di una più generale politica estera nazionale. Ciò, ovviamente, non al fine di subordinare e condizionare politicamente le azioni di lotta alla povertà e al sottosviluppo, bensì al fine di aumentarne forza ed efficacia, presupposti fondamentali per produrre visibili ritorni morali e materiali che possono essere da garanzia di un mantenimento nel tempo dell'impegno nell'APS.

Oggi l'aiuto pubblico allo sviluppo italiano soffre di vari mali. A iniziare dal livello decrescente del valore del nostro APS e dall'incapacità di mantenere, stante il basso tasso di crescita del Pil nazionale, gli impegni assunti a livello internazionale; ma anche la non ottimale distribuzione geografica, frutto di una eccessiva polverizzazione degli aiuti su troppe aree geografiche e dall'eccessiva frammentazione dei troppi soggetti attuatori; a ciò si aggiunge lo scarso coordinamento con le altre azioni nazionali di politica estera e un quasi nullo coordinamento con il circui-

to degli investimenti italiani all'estero. Un coordinamento che non può nascere per caso ma solo in seguito a un'accurata programmazione iniziale di collegare il circuito degli aiuti allo sviluppo con le opportunità di investimenti privati in settori strategici quali quello infrastrutturale e quello agroalimentare. Infine, risulta necessario ricondurre l'APS a una prevalente *ownership* nazionale abbassando notevolmente il livello di fondi assegnati a organismi multilaterali e individuando specifici settori in cui la cooperazione multilaterale dimostri chiare efficienze gestionali o di scala. All'interno della quota multilaterale dell'APS un peso sicuramente determinate va dato all'aiuto pubblico multilaterale realizzato in seno alla UE.

Il contributo che oggi l'Italia dà alla lotta alla povertà e al sottosviluppo - e con essa alla sicurezza internazionale - non è ancora un contributo soddisfacente. Non tanto in termini di quantità, quanto soprattutto in termini di qualità ed efficacia dei risultati. Proprio in virtù delle ristrettezze di bilancio, che probabilmente rappresenteranno un vincolo costante di medio-lungo periodo, la cooperazione allo sviluppo italiana deve raccogliere le sfide del mutato panorama internazionale e sviluppare un proprio più agile ed efficace modello di APS, coerente con i più generali interessi del paese. Per raggiungere tale obiettivo è anche necessario avviare una piccola rivoluzione culturale che riduca alcune deformazioni ideologiche di molti dei nostri approcci alla cooperazione internazionale ma soprattutto è necessario avviare delle campagne di sensibilizzazione della pubblica opinione sulla utilità, necessità, eticità e anche dell'imprecindibile dovere morale dell'impegno nazionale di contribuire

al progresso sociale ed economico dei Paesi in via di sviluppo.

Tutti concordano, almeno in linea di principio, che la politica di aiuto allo sviluppo è un elemento chiave della proiezione internazionale di un paese. Si tratta però, a ben vedere, di un consenso tanto ampio quanto superficiale. Non appena infatti si entra un po' più nel merito, ci si accorge che il nesso tra aiuto pubblico allo sviluppo (APS) e la strategia complessiva di politica estera può essere - e in effetti è - concepito in modi assai diversi.

C'è chi ritiene che le politiche di aiuto allo sviluppo debbano essere innanzitutto in sintonia con l'interesse nazionale. Sennonché, alcuni grandi obiettivi dei programmi internazionali di aiuto allo sviluppo - ad esempio quelli che riguardano l'Africa Sub-Sahariana - non sempre e non necessariamente si sposano con un interesse specifico e diretto dell'Italia, sia esso bilaterale o regionale. Il problema è che ci sono ovviamente interpretazioni diverse dell'interesse nazionale. Che, pertanto, andrebbe sempre declinato al plurale, essendovi su ogni questione, in realtà, diversi interessi nazionali in gioco. Donde la necessità di capire, ogni volta, se e come conciliarli e, nel caso ciò risultasse impossibile, a quali dare priorità.

Ora, nel caso dell'APS, una visione di breve respiro dell'interesse nazionale può facilmente portare a escludere o ridurre al minimo la partecipazione dell'Italia ad alcuni programmi cui si dà grande importanza a livello internazionale, ma in cui si ha difficoltà a scorgere un ritorno immediato per il paese. In una visione più lungimirante dell'interesse nazionale, invece, trovano una loro ragion d'essere gli aiuti, ad esempio, a aree o paesi geograficamente lontani, ma che, abbandona-

nati a se stessi, potrebbero generare dinamiche destabilizzanti a vasto raggio. Se poi, com'è naturale, si fa rientrare nell'interesse nazionale la promozione del ruolo dell'Italia nell'ambito delle organizzazioni internazionali, non ci si può non preoccupare del rispetto degli impegni assunti collettivamente, compresi quelli riguardanti la cooperazione allo sviluppo.

Ciò non significa, beninteso, che l'Italia non debba vagliare attentamente tipi, modalità e destinazioni dei suoi aiuti allo sviluppo. Date le scarse risorse disponibili, si deve per forza essere molto selettivi, concentrando gli interventi laddove possono essere più efficaci, come nei paesi con cui abbiamo storicamente forti legami bilaterali. Una strategia internazionale di aiuto allo sviluppo ben congegnata non solo ammette, ma richiede, una divisione del lavoro basata anche sull'attribuzione di speciali responsabilità su base geografica o funzionale. L'Italia ha peraltro saputo, in diverse occasioni, assumere e assolvere con successo impegni che implicavano un suo ruolo di punta nel settore dell'APS. Come in Albania negli anni novanta del secolo scorso.

Oggi però il nostro Paese fatica a individuare una strategia lineare di politica estera e questa incertezza si riflette anche nel modo più incoerente ed erratico con cui conduce le politiche di aiuto allo sviluppo. L'ascesa di nuove potenze, il crescente multipolarismo e il conseguente declino relativo dell'Europa e dell'Occidente pongono nuovi dilemmi a cui non è obiettivamente facile dare risposte. Ma è un fatto che anche in Italia emerge continuamente la tentazione di reagire alle nuove tendenze dello scenario internazio-

le con ripiegamenti e chiusure nazionalistiche, anziché con un rinnovato impegno nelle strutture della cooperazione internazionale. E, come si è visto di recente, gli aiuti pubblici allo sviluppo sono tra i primi a essere sacrificati quando prevale una concezione miope dell'interesse nazionale, anche a voler tacere degli imperativi morali che certe situazioni di grave crisi o di endemica arretratezza evocano.

Se oggi, con solo lo 0,16% del Pil attribuito all'aiuto allo sviluppo, siamo in un ritardo abissale sugli impegni che abbiamo sottoscritto a livello europeo e mondiale, è anche perché abbiamo un po' perso la bussola delle nostre responsabilità internazionali. E c'è il rischio che questa tendenza si accentui ulteriormente, come dimostra, fra l'altro, il fatto che, stando agli ultimi documenti di finanza pubblica, non sia previsto alcun cambio di passo in materia di risorse destinate all'APS. Molti nostri partner europei stanno facendo meglio, alcuni andando persino al di là degli obiettivi concordati in sede Ue. Segno che c'è uno specifico problema italiano che non è interamente riducibile ai vincoli di bilancio. È anche una questione di scelte e, in definitiva, di criteri ispiratori dell'azione internazionale. Solo abbracciando con coerenza la logica della cooperazione internazionale si riuscirà a dare vigore alle nostre politiche di aiuto allo sviluppo. Ne guadagneremmo sicuramente in credibilità, ma avremmo dato anche un contributo importante all'affermazione del principio di solidarietà, che è uno dei pilastri su cui si regge il sistema internazionale.

**C**osa si poteva fare e non si è fatto per la cooperazione allo sviluppo, in quest'anno di Presidenza italiana del G8? In altre parole, qual è stata l'occasione mancata nell'anno del G8 italiano?

L'impegno rivolto verso l'Africa credo sia uno degli indubitabili successi del G8. Nel momento in cui più acuti sono apparsi a tutti gli effetti della crisi economica globale, la Presidenza italiana ha mostrato una sicura capacità nel porre all'attenzione dei grandi del mondo i problemi dei Paesi in via di sviluppo. Sono stati riaffermati gli impegni presi nel passato. Credo dunque debba essere data una valutazione positiva di quest'anno di Presidenza, che, certo, è stato condizionato dagli effetti della crisi.

**E, invece, qual è stato il maggiore successo?**

Sicuramente vanno considerati dei successi rilevanti la Dichiarazione congiunta sulla sicurezza alimentare, come anche i precisi impegni finanziari che l'hanno accompagnata. Dobbiamo anche considerare successi del G8, come ho accennato, gli impegni presi a favore dell'Africa, in particolare quelli in materia di acqua. Tutte queste materie sono state seguite, anche nel nostro Parlamento, con una costante attenzione. Ricordo in particolare che le Commissioni competenti di Camera e Senato hanno svolto un'indagine conoscitiva che ha permesso a tutte le forze politiche di dare un contributo fattivo alla elaborazione della posizione della Presidenza italiana. Nelle condizioni complesse determinate dalla crisi economica internazionale, credo che i meccanismi innovativi di finanziamento dello sviluppo elaborati a L'Aquila possano debbano essere considerati con attenzione e come dei contributi significativi.

**Quali sono gli impegni del G8 de L'Aquila che rischiano di restare disattesi dall'Italia e quelli su cui il nostro Paese conserva una leadership morale nella comunità dei donatori?**

La crisi economica e le difficoltà del bilancio pubblico hanno certo ristretto i margini di manovra dell'impegno italiano per la cooperazione allo sviluppo. E tuttavia credo che il metodo utilizzato a L'Aquila, il pieno coinvolgimento di tutti gli attori ed in particolare dei Paesi in via di sviluppo, continui a garantire all'Italia quel suo ruolo particolare che da sempre è stato apprezzato sulla scena internazionale. Oltre e al di là degli impegni finanziari, la Presidenza italiana ha saputo proporre soluzioni innovative che, se sviluppate e compiutamente attuate, potranno determinare un cambiamento strutturale delle forme della cooperazione internazionale e del governo economico del pianeta.

**Nel 2010, l'Italia mancherà di molto l'obiettivo finanziario europeo minimo per l'aiuto pubblico allo sviluppo proprio quando a settembre alle Nazioni Unite la comunità internazionale esaminerà progressi e limiti verso il raggiungimento degli obiettivi del Millennio. Quale ritiene sia il voto da attribuire all'Italia?**

Il vertice di settembre sarà certamente un'occasione importante; credo che il governo italiano vorrà confermare i propri impegni pur nella complessità della situazione della nostra finanza pubblica. Nei giorni scorsi, proprio in linea con gli impegni assunti dal G8, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che prevede tra l'altro l'incremento delle risorse del Fondo Monetario Internazionale per l'attività di assistenza a favore dei paesi più poveri. È una iniziativa le-

gislativa importante che credo potrà essere l'occasione per fare il punto, in Parlamento sugli impegni dell'Italia a favore dei Paesi in via di sviluppo. Questo provvedimento sarà esaminato quanto prima dal Senato e, per quanto di mia competenza, ne stimolerò un esame il più rapido possibile.

**Ritiene che dopo la valutazione dell'OCSE DAC sulla cooperazione italiana presentata a gennaio dove si raccomandano alcune riforme, governo e Parlamento possano produrre un calendario con le riforme richieste, entro fine anno?**

Anche in questa occasione l'OCSE ha sollecitato una incisiva riforma del sistema italiano di cooperazione. La materia è stata lungamente dibattuta nella passata legislatura proprio in Senato; emersero allora le difficoltà di una riforma complessiva e organica. E tuttavia v'è una generale consapevolezza circa la necessità di introdurre correzioni alla normativa vigente che liberino la nostra cooperazione da vincoli burocratici che ne minano l'attività. Proprio in questi giorni è emersa la volontà trasversale di rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione di proporre puntuali modifiche alla normativa vigente che sono già oggetto di esame presso l'altro ramo del Parlamento. Confido che entro la fine della legislatura riusciremo in ogni caso, sia auspicabilmente attraverso modifiche organiche sia soprattutto grazie a misure puntuali, a incidere in modo significativo sui meccanismi di funzionamento della nostra cooperazione allo sviluppo.

**Ritiene che il limitato impegno italiano nella lotta alla povertà abbia qualche impatto sulle potenzialità di successo della nostra politica estera, commerciale e**

### **energetica nei paesi del continente africano?**

È evidente che la credibilità della nostra politica estera in Africa dipende in modo essenziale dalla capacità con cui sapremo continuare a sostenere l'azione di cooperazione allo sviluppo. Ma al di là dell'azione del Governo, è importante coordinare e rendere politicamente significativa, lo straordinario impegno delle organizzazioni non governative come anche quello rilevante degli enti locali e delle regioni. Dovremo poi impegnarci nelle sedi europee per dare una compiuta attuazione allo spirito che anima le nuove disposizioni del Trattato di Lisbona. Sempre più, anche e soprattutto nell'azione della cooperazione allo sviluppo, l'Europa deve essere vista e percepita come un attore unitario, che sappia tradurre in peso politico il suo essenziale ruolo di principale attore della cooperazione allo sviluppo sulla scena mondiale.

### **Ritiene possibile ed auspicabile che Parlamento e governo possano presentare un piano di riallineamento alla cooperazione europea?**

Mi risulta che il governo si stia impegnando per rispettare l'obiettivo fissato a livello europeo, dello 0,7 per cento. Ma io credo che, come ho accennato, al di là dell'azione pubblica, il contributo dell'Italia debba essere apprezzato oggi più che mai per la sua qualità e per il profondo coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e soprattutto della società civile.

### **Quali i punti di forza e quali le due maggiori debolezze della cooperazione italiana che dovrebbero essere affrontate velocemente?**

L'essenziale punto di forza è la grande vitalità della nostra società civile e la consapevolezza profondamente radicata nel nostro Paese della necessità di un impegno attivo a favore dei Paesi in via di sviluppo. L'Italia ha definito un programma, delle Linee guida triennali della cooperazione italiana, elaborate dal Ministero degli esteri, dopo un intenso confronto e un ampio coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e non solo. Queste Linee guida triennale sono state oggetto proprio nei giorni scorsi di un utile confronto parlamentare, sia alla Camera sia al Senato, nella sede delle Commissioni competenti. È stata questa l'occasione per le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per confrontarsi con l'Amministrazione degli esteri circa le necessarie e urgenti modifiche alla legislazione, indispensabili per rendere più efficace la nostra azione. Questa della revisione della legislazione, insieme a quella dell'incremento delle risorse finanziarie, sono le due sfide essenziali, le due principali debolezze della nostra cooperazione che devono essere, come ho detto, affrontate velocemente. I risultati del G8 de L'Aquila hanno riproposto invece i punti di forza italiani in questa materia: innanzitutto la capacità di fare sistema tra vari livelli di governo, ONG e società civile. Di questa capacità il varo de *L'Aquila Food Security Initiative* (AFSI) è testimonianza, credo, eloquente.

## Interviste/2

Onorevole Gianfranco Fini  
Presidente della Camera dei Deputati

### **Cosa si poteva fare e non si è fatto per la cooperazione allo sviluppo, in quest'anno di Presidenza italiana del G8? In altre parole, qual è stata l'occasione mancata nell'anno del G8 italiano?**

Valuto positivamente la presidenza italiana del G8 dello scorso anno, in particolar modo per la capacità di trovare una sintonia fra i numerosi ed impegnativi temi dell'agenda e l'esigenza di definire un assetto più aggiornato e inclusivo delle istituzioni multilaterali. Sul piano delle singole tematiche, e in particolare su quello della cooperazione allo sviluppo, l'Italia ha avuto, a mio avviso, il merito di porre al centro del dibattito il Continente africano, raggiungendo un risultato di grande rilievo con l'adozione della *Dichiarazione congiunta G8 - Africa per la costruzione di un partenariato rafforzato*.

Per quanto riguarda i temi dello sviluppo, è mancata, forse, una focalizzazione su obiettivi specifici, come avvenuto in passato con il lancio del Fondo Globale per AIDS, malaria e TBC, ma non dobbiamo sottovalutare i risultati sulle grandi questioni attinenti alle emergenze africane e agli Obiettivi del Millennio. Si tratta di due tematiche sulle quali anche il Parlamento italiano ha incentrato la propria attenzione attraverso comitati *ad hoc*, indagini conoscitive e dibattiti in Assemblea e nelle Commissioni specializzate. Voglio ricordare in particolare la Giornata internazionale che il Comitato parlamentare sul raggiungimento degli Obiettivi del Millennio ha dedicato il 2 luglio scorso a questo specifico tema, coinvolgendo autorevoli esponenti delle organizzazioni internazionali, delle ONG e di numerosi parlamentari stranieri.

### **Quali sono gli impegni del G8 de L'Aquila che rischiano di restare disattesi dall'Ita-**

### **lia e quelli su cui il nostro Paese conserva una leadership morale nella comunità dei donatori?**

A mio avviso l'obiettivo più importante e politicamente impegnativo fissato al G8 de L'Aquila è stato quello di favorire un processo ampio di riforma della *governance* globale. Ma per la sua stessa natura, questo processo richiede un concorso di forze, un impegno congiunto della Comunità internazionale che va ben al di là delle iniziative possibili a un singolo Paese. L'Italia si è dimostrata finora sensibile a questa tematica e pronta a darvi un contributo rilevante.

Ritengo inoltre che, sempre nel corso della recente presidenza del G8, il nostro Paese abbia confermato la sua tradizionale attenzione al settore della cooperazione ed in particolare della sicurezza alimentare, promuovendo *"L'Iniziativa de L'Aquila sulla sicurezza alimentare"* e il *"Partenariato globale sull'agricoltura e la sicurezza alimentare"*. Si tratta di un settore in cui l'Italia rivela una particolare sensibilità, sia per la presenza del così detto "polo romano delle Nazioni Unite" (FAO, IFAD, PAM), ma anche per il suo patrimonio consolidato di competenze ed esperienze nel campo della cooperazione allo sviluppo.

### **Nel 2010, l'Italia mancherà di molto l'obiettivo finanziario europeo minimo per l'aiuto pubblico allo sviluppo, proprio quando a settembre alle Nazioni Unite la comunità internazionale esaminerà i progressi e i limiti verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Quale ritiene sia il voto da attribuire all'Italia?**

Se si analizza la vicenda in termini più ampi è facile rilevare che l'aiuto pubblico allo sviluppo - così come altri settori del bilancio dello

Stato - sta subendo gli effetti di una politica di fermo contenimento della spesa, resasi necessaria a causa della gravità della crisi finanziaria globale.

Vorrei anche ricordare che oltre alla questione del raggiungimento degli obiettivi finanziari se ne pone un'altra che deriva dalla consapevolezza di quanto sia mutato negli ultimi venti anni il quadro relativo ai Paesi in via di sviluppo. Occorre pertanto individuare strumenti nuovi e concentrare l'aiuto tradizionale su aree più definite rispetto al passato, in funzione della nuova realtà internazionale.

**Ritiene che dopo la valutazione dell'OCSE sulla cooperazione italiana presentata a gennaio dove si raccomandano alcune riforme, governo e Parlamento possano produrre un calendario con le riforme richieste, entro fine anno?**

Mi sembra stia maturando una convergenza sull'opportunità di una riforma del sistema della cooperazione. Tale obiettivo - contrariamente all'impegno finanziario, di fatto condizionato da una serie di variabili esterne che determinano il volume delle risorse disponibili a questo scopo - può essere conseguito se vi è la volontà di Governo e Parlamento. Il suo raggiungimento rappresenterebbe, a mio avviso, una risposta di grande significato politico alla valutazione del Comitato Aiuto Pubblico allo Sviluppo dell'OCSE. Gli ostacoli non sono evidentemente solo di natura tecnica, ma risiedono soprattutto nell'insufficiente radicamento di una visione forte e condivisa del ruolo della cooperazione allo sviluppo nel nuovo quadro delle relazioni internazionali.

Pur nella consapevolezza delle oggettive difficoltà, desidero esprimere l'auspicio che

l'attuale legislatura possa registrare un successo su questa importante materia, reso forse maggiormente possibile dalla convergenza politica riscontrata recentemente su alcuni specifici temi riguardanti la riforma della cooperazione allo sviluppo, quali l'opportunità di un maggiore coordinamento fra tutte le istituzioni (centrali, regionali e settoriali), la piena valorizzazione del principio del partenariato, la nuova centralità delle emergenze umanitarie, il ruolo crescente della società civile e la piena attuazione del principio di sussidiarietà.

**Ritiene che il limitato impegno italiano nelle lotta alla povertà abbia qualche impatto sulle potenzialità di successo della nostra politica estera, commerciale e energetica nei paesi del continente africano?**

Non c'è dubbio che la lotta alla povertà debba costituire un impegno prioritario ed essere parte integrante della politica estera del nostro Paese. Oggi il problema della lotta alla povertà riguarda soprattutto, anche se non esclusivamente, l'Africa. L'Italia è per molti paesi africani un punto di riferimento importante. Lo testimonia la fitta rete di relazioni bilaterali, non solo governative ma anche interparlamentari, che rappresentano un patrimonio politicamente assai significativo. È certamente interesse dell'Italia mantenere queste relazioni e intensificarle nell'auspicabile prospettiva che almeno una parte dei paesi africani possa proseguire nel trend di sviluppo, avviato negli ultimi anni, divenendo interlocutori rilevanti del nostro Paese anche in campo economico e commerciale.

D'altra parte la collocazione geografica dell'Italia rispetto al continente africano ha un rilievo decisivo. Basti pensare alla cen-

tralità italiana nel Mediterraneo e, per fare un esempio, alle negative ripercussioni che le azioni di pirateria al largo delle coste somale stanno avendo sul volume dei traffici marittimi attraverso il canale di Suez e quindi verso il Mediterraneo e i porti italiani. È inoltre evidente l'interesse italiano ed europeo all'accrescimento del tenore di vita delle popolazioni africane per limitare il fenomeno dell'immigrazione illegale che colpisce tanti paesi dell'UE, tra cui l'Italia.

**Ritiene possibile e auspicabile che Parlamento e governo possano presentare un piano di riallineamento alla cooperazione europea?**

Sarebbe certo un importante successo per l'Italia mettere a punto un piano convincente di riallineamento alla cooperazione europea e nello stesso tempo contribuire a promuovere una ridefinizione delle politiche di aiuto dell'Unione. L'Europa, pur essendo ormai un grande attore sulla scena internazionale, presenta ancora un eccessivo frazionamento delle sue capacità decisionali. Si tratta di un dato che deve essere superato, in tutti gli ambiti, pena una minore rilevanza politica del nostro continente rispetto alle sue potenzialità.

**Quali i punti di forza e quali le due maggiori debolezze della cooperazione italiana che dovrebbero essere affrontate velocemente?**

Ritengo che fra i punti di forza vadano annoverate la vitalità che molte regioni italiane dimostrano in questo campo, la forte presenza della società civile, permeata da tradizionali valori solidaristici, e la pluridecennale esperienza italiana nella cooperazione allo sviluppo, che ho avuto modo di conoscere

da vicino e di apprezzare nel periodo in cui ho svolto l'incarico di Ministro degli Esteri. In proposito, sarebbe però opportuna una migliore "sincronizzazione" tra iniziative dello Stato, delle regioni e della società civile per consentire l'ottimizzazione delle risorse disponibili. Anche per questo, come dicevo poco fa, è auspicabile una riforma del quadro normativo di riferimento, in modo da renderlo maggiormente in sintonia con le nuove esigenze della cooperazione dettate dalle nuove dinamiche dell'economia internazionale. In questo ambito ritengo che il Parlamento possa fornire un contributo importante.

**C**osa si poteva fare e non si è fatto per la cooperazione allo sviluppo, in quest'anno di Presidenza italiana del G8? In altre parole, qual è stata l'occasione mancata nell'anno del G8 italiano?

Il dato da cui bisogna partire è che il G8 sotto Presidenza italiana si è svolto, lo scorso anno, nel momento in cui la crisi globale da finanziaria era divenuta economica, colpendo in modo generalizzato - con poche eccezioni - Paesi sviluppati e in via di sviluppo. Il G8 ha avuto il merito di porre al centro dell'agenda politica internazionale l'impatto della crisi su questi ultimi, con un'attenzione particolare sull'Africa, ampiamente rappresentata a L'Aquila. Sono stati riaffermati gli impegni di Gleneagles nel 2005, avviando nel contempo la riflessione su un nuovo approccio allo sviluppo, volto ad assicurare la coerenza di tutte le politiche, la mobilitazione di tutti gli attori e delle risorse disponibili, con una responsabilizzazione anche degli stessi PVS, partner indispensabili per qualsiasi prospettiva concreta di crescita economica. Su questo abbiamo trovato una risposta positiva da parte di tutti, e la consapevolezza del ruolo che il nostro Paese può svolgere nel focalizzare l'agenda internazionale e raccogliere consenso su specifiche iniziative non può che essere motivo di soddisfazione.

Non parlerei, pertanto, di occasioni mancate, anche se l'impulso politico che si era manifestato in alcuni settori (penso soprattutto a quello dei cambiamenti climatici) non ha trovato, come si auspicava, una immediata attuazione negli appuntamenti successivi. Certo, da un punto di vista nazionale, si sarebbe forse potuto fare un maggiore progresso nel dotarsi di risorse adeguate e prevedibili e di strumenti più appropriati per far fronte alla sfida dello sviluppo. Si tratta

però di una sfida complessa, che richiede la maturazione, prima di tutto nell'opinione pubblica oltre che nella classe politica, della piena consapevolezza che le problematiche dello sviluppo non sono problematiche "degli altri", circoscritte e risolvibili con impulsi solo solidaristici ed emergenziali, ma problematiche che toccano tutti in un mondo globalizzato, come ci stanno dimostrando fenomeni su scala mondiale, come l'impatto dei cambiamenti climatici e le migrazioni internazionali verso le aree più sviluppate.

**E, invece, qual è stato il maggiore successo?**

La Dichiarazione Congiunta sulla sicurezza alimentare e il conseguente impegno finanziario hanno rappresentato un risultato di grande rilievo anche nella prospettiva degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. La Dichiarazione è destinata a produrre effetti che andranno al di là del G8 e dei suoi membri, stimolando impegni e contributi da parte di una varietà di soggetti. I principi adottati sono destinati a costituire un quadro di riferimento utile a meglio strutturare le politiche della comunità internazionale in questo settore e ad avere quindi un impatto molto concreto sulla situazione dei singoli paesi.

Con riferimento allo sviluppo, altri significativi risultati raggiunti a L'Aquila sono stati quelli della partnership con l'Africa in materia di acqua e salute e dell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo nel fronteggiare le conseguenze dei mutamenti climatici. Inoltre, aggiungerei anche il tema dei meccanismi innovativi di finanziamento dello sviluppo. Non ci sono panacee o scorciatoie per lo sviluppo: è chiaro che in una situazione di crisi generale le risorse diminuiscono. Tuttavia io credo che quello che poteva essere

fatto dalla Presidenza italiana è stato fatto e mi pare che questo ci venga riconosciuto anche dagli stessi PVS.

**Quali sono gli impegni del G8 de L'Aquila che rischiano di restare disattesi dall'Italia e quelle su cui il nostro Paese conserva una leadership morale nella comunità dei donatori?**

Il nostro Paese segue con attenzione i progressi fatti in ambito G8 e attribuisce grande importanza alla valutazione dell'efficacia delle relative azioni. Per questo motivo la nostra Presidenza ha stimolato un meccanismo di verifica rigorosa del mantenimento degli impegni presi nel campo dello sviluppo o in settori ad esso correlati, che verrà sviluppato e presentato pubblicamente al Vertice di Muskoka. Non posso negare che, su questo piano, l'Italia debba ancora fare significativi passi per mantenersi al passo con gli impegni presi e, in particolare, per assicurare un contributo significativo a diverse iniziative in campi prioritari, come la salute o l'educazione, che sono state già varate o che si prevede di lanciare quest'anno.

Di "leadership morale" mi sento di parlare non certo in termini di entità delle risorse finanziarie ma, piuttosto, per avere inaugurato in tutte le attività del G8, e in particolare al Vertice de L'Aquila, un metodo di dialogo e di confronto molto ampio ed inclusivo. L'Italia ha stimolato e favorito la partecipazione di tutti, paesi più industrializzati, paesi emergenti, PVS ed organismi internazionali, alla definizione di indirizzi comuni in campi di prima priorità come la sicurezza alimentare, l'ambiente e la salute. Questo, ne sono convinto, ha ampiamente contribuito a correggere la percezione di un G8 quale "club" esclusivo di pochi e ha costituito un elemen-

to acquisito che dovrà essere consolidato e sviluppato in futuro, in un panorama internazionale che è molto cambiato e che richiede concertazioni certamente più ampie che in passato, certamente nel G20 ma anche in un G8 che è ora molto più focalizzato che in passato sui temi dello sviluppo.

**Nel 2010, l'Italia mancherà di molto l'obiettivo finanziario europeo minimo per l'aiuto pubblico allo sviluppo proprio quando a settembre alle Nazioni Unite la comunità internazionale esaminerà progressi e limiti verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Quale ritiene sia il voto da attribuire all'Italia?**

Ritengo che le questioni di sviluppo non possano essere affrontate attraverso la freddezza attribuzione di voti o giudizi. Certo, non nascondiamo le difficoltà italiane, prevalentemente dovute ad esigenze di bilancio, nel far fronte agli impegni presi a livello internazionale, che pure intendiamo confermare. Tuttavia, non si può negare che, sin dal 2000, l'Italia ha fatto propri gli Obiettivi del Millennio quali linee guida della sua politica di cooperazione allo sviluppo. Il Vertice di settembre costituirà senz'altro un'utile occasione per fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento degli Obiettivi e credo possa contribuire a ridare uno slancio determinante verso la eliminazione della povertà, nonostante l'ultimo Rapporto del Segretario Generale faccia stato di limitati progressi in tale campo. Un rilancio che credo debba passare attraverso una maggiore focalizzazione settoriale all'interno degli Obiettivi esistenti, come anche un maggiore impegno sulla mobilitazione delle risorse non pubbliche (ovvero "non APS" - Aiuto Pubblico allo Sviluppo) e su una maggiore qualità dell'aiu-

to: indicazioni indispensabili per poter promuovere l'avanzamento degli Obiettivi fino al 2015.

**Ritiene che il limitato impegno italiano nella lotta alla povertà abbia qualche impatto sulle potenzialità di successo della nostra politica estera, commerciale e energetica nei paesi del continente africano?**

Per la verità l'Italia ha tematizzato - con la sua Presidenza del G8 - l'Africa, come contenuto prioritario dell'Agenda dei Grandi. I Paesi africani ce lo riconoscono così come ci sono grati per aver saputo, unico Paese europeo, denunciare il proprio passato coloniale. Con visite numerose e importanti rese efficaci dalle "country presentation" realizzate in Italia abbiamo marcato una nuova importante presenza e nuove relazioni. I minori aiuti, la cui distribuzione è stata rallentata dalla crisi finanziaria, sono ora compensati da un maggior attivismo politico e da nuove relazioni. L'invito all'Italia a farsi promotrice presso l'Ue di interessi e di problematiche per conto dell'Africa, testimonia infine di un'immagine italiana assai diversa da quella che la domanda prefigura.

**Ritiene possibile e auspicabile che Parlamento e governo possano presentare un piano di riallineamento alla cooperazione europea?**

Il governo ha già allo studio un piano di riallineamento per rispettare l'obiettivo dello 0,7%. Intanto, non restiamo con le mani in mano, perché intendiamo offrire a quella multiforme varietà di sforzi che gli italiani producono per lo sviluppo dei paesi più poveri, uno strumento moderno ed efficiente, pubblico, cioè di tutti, al servizio di un mag-

gior coordinamento. Sui tavoli internazionali diciamo, e non siamo certo i soli a farlo, che l'aiuto pubblico - fosse anche allo 0,7% - da solo è drammaticamente insufficiente di fronte alle proporzioni gigantesche delle crisi di varia natura, che colpiscono soprattutto i popoli più indifesi e che occorre quindi un approccio globale, coerente e onnicomprensivo a favore dello sviluppo. Analogamente, siamo impegnati in Italia, con approcci innovativi, a fare davvero sistema, coinvolgendo imprese, ONG, Università, Regioni ed Enti locali.

## Interviste/4

Onorevole Pierluigi Bersani  
Segretario Partito Democratico

**C**osa si poteva fare e non si è fatto per la cooperazione allo sviluppo, in quest'anno di Presidenza italiana del G8? In altre parole, qual è stata l'occasione mancata nell'anno del G8 italiano?

L'Italia ha perso purtroppo l'occasione di cambiare rotta e rilanciare la malridotta cooperazione italiana approfittando della presidenza del G8. La cooperazione è da anni in stallo e gli attori principali lamentano sempre più gravi difficoltà. Quel poco che è rimasto della politica pubblica è privo di strategia e di coerenza. E non mi riferisco solo alla questione fondi ma più in generale alle riforme necessarie per modernizzare l'apparato organizzativo dell'aiuto allo sviluppo.

La presidenza italiana poteva essere il momento giusto per dare un segnale ma a quanto pare, il governo di Berlusconi la pensa in un altro modo. Negli anni scorsi molti sono stati i tentativi di scrivere una normativa al passo con i tempi ma tutti si sono rivelati infruttuosi. Servono invece pochi interventi per rendere gli strumenti che abbiamo adeguati ai tempi: gestione unificata delle risorse, coerenza tra le politiche interministeriali e trasparenza e semplificazione delle procedure amministrative. E non guasterebbe guardare alla precaria situazione dei fondi mai scesi ad un livello così basso d'impegno.

**E, invece, qual è stato il maggiore successo?**

Il ruolo decisivo che la cooperazione decentrata ha acquistato nelle politiche d'aiuto allo sviluppo in così poco tempo, uno strumento da sostenere. E poi l'impostazione data dalle nostre missioni di pace. Ma è chiaro che non basta.

**Quali sono gli impegni del G8 de L'Aquila che rischiamo di restare disattesi dall'Italia e quelle su cui il nostro Paese conserva una leadership morale nella comunità dei donatori?**

La leadership morale mi pare persa da non poco tempo e gli impegni presi nel vertice de L'Aquila sono stati, come al solito, delle promesse mancate. Le risorse che erano state garantite per saldare il nostro debito con il Fondo Globale e quelle destinate alla sicurezza alimentare semplicemente non sono mai arrivate. Ricordo che Berlusconi aveva preso un impegno in merito al versamento della quota per il 2009 al Fondo globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria di 130 milioni di euro entro "la fine del mese". Chi li ha visti? È solo uno dei tanti esempi. Non è chiaro nemmeno se ci saranno risorse per il fondo per l'agricoltura promesso nell'ultimo G8. La Finanziaria 2010 ne è la riprova: taglio drastico del 56% alle risorse e mancato rispetto dei nostri vincoli con istituzioni come il Fondo Globale e altre Banche e Fondi di sviluppo. Infine, le scarse risorse previste dalla Finanziaria per la cooperazione (326 milioni) mettono a repentaglio il lavoro e l'impegno di centinaia di persone che lavorano in questo campo. La stessa proposta di destinare su base volontaria l'1% dell'Iva a iniziative specifiche di cooperazione allo sviluppo presentata ufficialmente dall'Italia qualche mese fa alla Nazioni Unite non ha trovato ancora una realizzazione concreta.

**Nel 2010, l'Italia mancherà di molto l'obiettivo finanziario europeo minimo per l'aiuto pubblico allo sviluppo proprio quando a settembre alle Nazioni Unite la comunità internazionale esaminerà progressi e limiti verso il raggiungimento**

**degli Obiettivi del Millennio. Quale ritiene sia il voto da attribuire all'Italia?**

A essere buoni, "rimandati a settembre". I fondi sono oggi al loro minimo storico (0,11% del Pil), altro che obiettivo europeo dello 0,51% per il 2010. Saremo tra i paesi maggiormente responsabili del fallimento dell'Unione Europea, che aveva promesso di destinare lo 0,56% del Pil dell'Europa a 15. È stato un anno di recessione mondiale, per carità, e la campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio potrà pure essere discutibile da un punto di vista metodologico ma è una linea guida ineluttabile a livello politico se si vuole avere un ruolo attivo nello scenario internazionale.

E poi nel 2007 il governo Prodi aveva raggiunto i 2.870 milioni di euro in APS, ovvero lo 0,20% del Pil e aveva stilato un programma triennale per avvicinarsi all'obiettivo europeo del 2010.

**Ritiene che il limitato impegno italiano nella lotta alla povertà abbia qualche impatto sulle potenzialità di successo della nostra politica estera, commerciale e energetica nei paesi del continente africano?**

La cooperazione e la lotta alla povertà sono parte essenziale della politica estera italiana e di tutti i paesi occidentali. La politica estera non è solo partecipare al *peace-keeping* o siglare accordi commerciali o energetici ma anche cooperazione allo sviluppo. Con questo disimpegno, è chiaro che diminuiscono le chances italiane di giocare il ruolo che potremmo avere. Con la quota più bassa tra tutti i paesi industrializzati, dove volete che si vada?

**Ritiene possibile e auspicabile che Parlamento e governo possano presentare un piano di riallineamento alla cooperazione europea?**

Auspicabile sì, possibile temo di no. L'Italia è lontana anni luce dall'obiettivo dello 0,51% europeo di quest'anno. Eppure quante parole da parte del Ministro degli Esteri e di quello delle Finanze, per non citare il capo del governo. Noi non ci sottraiamo alla nostra responsabilità politica ma non vedo volontà da parte dell'esecutivo.

## Interviste/5

Onorevole Antonio Di Pietro  
Presidente Italia dei Valori

**Cosa si poteva fare e non si è fatto per la cooperazione allo sviluppo, in quest'anno di Presidenza italiana del G8? In altre parole, qual è stata l'occasione mancata nell'anno del G8 italiano?**

Francamente, l'occasione mancata proprio nell'anno della Presidenza del G8 è stata quella di marcare una differenza sostanziale con le decisioni adottate nella finanziaria 2009, quando si è provveduto a dimezzare gli aiuti necessari per sostenere le politiche di cooperazione allo sviluppo. Purtroppo questo taglio non solo è stato confermato nell'attuale Finanziaria ma, addirittura, sono previsti ulteriori tagli per il 2011 e 2012.

**E, invece, qual è stato il maggiore successo?**

Mah, alla luce dello scarso impegno dell'Italia in tal senso, grazie alle discutibili decisioni di questo governo, trovo difficile trovare elementi tali da far pensare anche solo a un nostro successo! Secondo dati OCSE, siamo il fanalino di coda per gli stanziamenti alla cooperazione internazionale con uno striminzito 0,16% e non saremo in grado di rispettare l'obiettivo dello 0,51% del Pil entro il 2010. Figuriamoci quello dello 0,7 entro il 2015!

**Quali sono gli impegni del G8 de L'Aquila che rischiano di restare disattesi dall'Italia e quelli su cui il nostro Paese conserva una leadership morale nella comunità dei donatori?**

Tutti gli impegni dichiarati dal nostro governo in occasione del G8 de L'Aquila rischiano di rimanere lettera morta. In qualità di Paese ospitante, era lecito attendersi da parte del governo un sostegno e una sensibilità maggiori in termini di incremento di risorse e invece il piatto piange: non solo rispetto al Fon-

do Globale per la lotta all'Aids, Tubercolosi e Malaria (voluta fortemente, è bene ricordarlo, proprio dall'Italia nel 2001 nell'ambito del G8 tenutosi a Genova), ma anche per la lotta alla povertà e per l'aiuto economico a tutte le altre organizzazioni umanitarie, nei confronti delle quali siamo in pesante ritardo con l'erogazione dei pagamenti. Anche in questo il nostro Paese spesso mantiene atteggiamenti velleitari, amplificati purtroppo dalla politica degli annunci cui non seguono poi adeguati e conseguenti azioni legislative.

**Nel 2010, l'Italia mancherà di molto l'obiettivo finanziario europeo minimo per l'aiuto pubblico allo sviluppo proprio quando a settembre alle Nazioni Unite la comunità internazionale esaminerà progressi e limiti verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Quale ritiene sia il voto da attribuire all'Italia?**

In virtù di quanto detto, l'Italia non raggiunge nemmeno la sufficienza non solo per non aver raggiunto l'obiettivo minimo dello 0,51% ma anche per non aver dato alcun segnale d'inversione di tendenza almeno per il raggiungimento dell'obiettivo del Millennio del 2015. E non credo che a settembre, quando a New York si terrà il Summit sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ci saranno elogi per l'azione italiana.

**Ritiene che il limitato impegno italiano nella lotta alla povertà abbia qualche impatto sulle potenzialità di successo della nostra politica estera, commerciale ed energetica nei paesi del continente africano?**

L'impatto, ovviamente negativo, del nostro limitato impegno nella lotta alla povertà è del tutto evidente. Va comunque rilevato positi-

vamente che nel continente africano, in particolare nell'area Sub-Sahariana, dove si concentra il 50% delle donazioni della Comunità europea, abbiamo meglio razionalizzato la distribuzione geografica degli interventi, anche attraverso un'accurata selezione delle priorità settoriali. Resta il fatto che il nostro Paese, rispetto alla questione della lotta alla povertà, a dispetto del fatto che gli italiani hanno dimostrato più volte che per loro questa deve essere assunta come una priorità politica, non onora a sufficienza gli impegni presi e sta facendo troppo poco. Ricordo che Papa Benedetto XVI aveva rivolto, tempo fa, un accorato appello ai potenti del G8 affinché adottassero tutte le misure necessarie per sradicare la povertà estrema, la fame, l'ignoranza e il flagello delle pandemie, che colpiscono soprattutto i più vulnerabili. Questo grido d'allarme è rimasto inascoltato.

**Ritiene possibile e auspicabile che Parlamento e governo possano presentare un piano di riallineamento alla cooperazione europea?**

Spero che gli intenti elencati nella Relazione che ho citato sopra possano davvero essere messi in pratica, anche se realisticamente non credo che ciò avverrà in tempi stretti. La questione riguarda soprattutto quella di assicurare coerenza e coordinamento maggiori tra i vari attori responsabili della cooperazione internazionale: parlo del ministero degli Esteri, dell'Economia e dell'Ambiente che spesso assicurano propri interventi senza alcun raccordo, mentre sarebbe necessaria una direzione politica comune e un monitoraggio attento sui vari interventi.

**Cosa si poteva fare e non si è fatto per la cooperazione allo sviluppo, in quest'anno di Presidenza italiana del G8? In altre parole, qual è stata l'occasione mancata nell'anno del G8 italiano?**

Quest'anno è stato caratterizzato dalla crisi economica. E la crisi è stata la scusa per mettere da parte la cooperazione, farla passare in secondo piano. Non c'erano soldi per i nostri paesi, non si poteva pensare troppo agli altri. Ma la vera occasione mancata è un'altra, più radicale: la crisi era anche una grande occasione per riformare il modello economico-finanziario internazionale, quello che ha fallito. Non possiamo far finta di niente e tornare a prima della crisi come se nulla fosse. I paesi ricchi non possono pensare di tornare al precedente livello di benessere mettendo la testa sotto la sabbia. E l'ipotesi sorprendente è che non è l'arrocamento dei paesi ricchi che potrà riavviare il motore, ma al contrario proprio lo sviluppo dei paesi arretrati. Finora paradossalmente i paesi ricchi hanno finanziato il loro sviluppo favorendo i consumi prendendo a prestito i soldi dai paesi poveri. È arrivato il momento di favorire la crescita economica dei popoli in via di sviluppo in modo che il loro benessere traini la ripresa globale, anche la nostra. Un riequilibrio del genere è inevitabile, ma è meglio governarlo che resistergli.

**E, invece, qual è stato il maggiore successo?**

Tornerei ancora sulla crisi. Direi che il fatto che nonostante la crisi il popolo italiano non abbia perso la sua cifra di generosità, e il fatto che in vari modi - privati, istituzionali e non governativi - non abbia smesso di aiutare chi ha più bisogno, sia un elemento da sottolineare. Come esempio mediatico penso alla

terribile crisi del terremoto di Haiti.

**Quali sono gli impegni del G8 de L'Aquila che rischiano di restare disattesi dall'Italia e quelle su cui il nostro Paese conserva una leadership morale nella comunità dei donatori?**

Quegli appuntamenti servono da un lato per dichiarazioni di principio, dall'altra per avere la possibilità di incontrarsi e avviare dei percorsi comuni. Non si possono giudicare sul breve termine. Ma non bisogna neanche avere aspettative troppo alte. Certo il G8 de L'Aquila, stante la crisi, si può definire interlocutorio, con diverse iniziative interessanti come l'impegno sull'accesso all'acqua. Ed è importante che nell'anno in corso si siano respinte tentazioni di isolazionismo. Resta il fatto che gli impegni presi sono di basso profilo, e non sembra neanche che si sia una capacità (o volontà?) di rispettare almeno quelli. D'altro canto l'Italia ha senz'altro una leadership morale nel campo della cooperazione allo sviluppo, ma direi che è una leadership che le viene soprattutto dal privato, dal volontariato, dalle ong e moltissimo dalla rete dei missionari cattolici, spesso veri ambasciatori di fraternità e solidarietà degli italiani verso le popolazioni in difficoltà.

**Nel 2010, l'Italia mancherà di molto l'obiettivo finanziario europeo minimo per l'aiuto pubblico allo sviluppo proprio quando a settembre alle Nazioni Unite la comunità internazionale esaminerà progressi e limiti verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Quale ritiene sia il voto da attribuire all'Italia?**

Non do voti, dico però che gli impegni che si prendono vanno rispettati, e che è interesse dell'Italia promuovere lo sviluppo. Certo, la

nostra condizione economica non è semplice e bisogna tenerne conto. Il punto è che non bisogna elargire soldi solo per non farsi rimproverare, ma bisogna costruire una politica estera organica e strutturata che tenga conto dell'esigenza di promuovere lo sviluppo. Basti pensare al tema delle migrazioni, sulle quali l'Italia è in prima linea. Più ci sarà una clamorosa differenza di ricchezza tra Nord e Sud del Mediterraneo non dobbiamo stupirci se milioni di disperati cercano fortuna altrove. Ma se ci sarà sviluppo nei loro paesi non avranno bisogno di muoversi e anzi potranno comprare i nostri prodotti.

**Ritiene che il limitato impegno italiano nella lotta alla povertà abbia qualche impatto sulle potenzialità di successo della nostra politica estera, commerciale e energetica nei paesi del continente africano?**

Certamente. Direi che perdiamo delle occasioni di entrare in certi mercati. Di essere incisivi. Ed è un vero peccato anche perché l'Italia ha delle grandi potenzialità. Prima di tutto non parte dal nulla, ma ha una rete molto fitta costituita dai nostri volontari e missionari, gente che sta sul posto anche quando non ci stanno le telecamere, che condivide la solidarietà nella quotidianità e nella normalità. Inoltre l'Italia nel mondo gode di credito perché è vista con simpatia, non come una vecchia o nuova, ma sempre sospetta, potenza coloniale. Ed è anche noto il nostro impegno nella comunità internazionale a livello di missioni di pace, di aiuto umanitario, di emergenza. Su queste tracce si dovrebbe facilmente sviluppare la politica di cooperazione allo sviluppo ma anche la politica estera italiana, ma non sempre accade in modo adeguato.

**Ritiene possibile e auspicabile che Parlamento e governo possano presentare un piano di riallineamento alla cooperazione europea?**

Vorrei che l'Italia ritrovasse la capacità di essere protagonista, di essere propositiva di una sua linea. Non solo di riallineamento, di inseguimento. In collaborazione con l'Europa, che deve a sua volta essere più protagonista, procedere meno in ordine sparso.

**C**osa si poteva fare e non si è fatto per la cooperazione allo sviluppo, in quest'anno di Presidenza italiana del G8? In altre parole, qual è stata l'occasione mancata nell'anno del G8 italiano?

Il nostro Paese esce a testa alta dal G8 de L'Aquila. Oltre al merito di avere organizzato un grande evento internazionale nel luogo della tragedia del terremoto, e avere quindi portato agli occhi del mondo sia il dramma che le richieste di solidarietà, è stato ritenuto unanimemente un vertice positivo. È stato un vertice che ha sottolineato la necessità, sempre più inderogabile, di estendere la partecipazione alla gestione dei temi internazionali ai nuovi paesi emergenti come India e Cina e un maggior coinvolgimento delle istituzioni multilaterali. È stato un vertice che ha parlato molto di ambiente e di sviluppo sostenibile. Se ha avuto un limite è quello di tutti questi vertici: l'eccessiva mediatizzazione a fronte di impegni poco incisivi sul fronte degli stanziamenti concreti.

**E, invece, qual è stato il maggiore successo?**

Si è tornato a parlare con particolare attenzione del continente africano, il grande malato di fame e di povertà, che stava progressivamente diventando marginale nei tavoli di discussione e invece resta il principale nodo in cui devono essere affrontati i temi dello sviluppo ma anche della lotta alle malattie e alla fame, anche in connessione con il tema dell'immigrazione, fenomeno di cui l'Africa resta uno dei principali luoghi di origine. Vorrei anche ricordare che aiutare questi paesi a trovare una strada per incrementare in loco lo sviluppo economico è anche il modo più efficace per limitare e nel tempo far scomparire i flussi d'immigrazione clandestina.

**Quali sono gli impegni del G8 de L'Aquila che rischiano di restare disattesi dall'Italia e quelle su cui il nostro Paese conserva una leadership morale nella comunità dei donatori?**

L'obiettivo su cui il nostro governo intende lavorare è proprio quello della riforma del sistema di *governance* mondiale, del quale il nostro Paese fa parte a pieno titolo e della quale sente quindi la responsabilità. L'Italia è impegnata con proprie proposte coerenti anche nella riforma del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Non è un obiettivo semplice ed i tempi finora sono stati, possiamo dirlo, biblici. Ma siamo convinti che sia la premessa irrinunciabile anche per una riforma dei metodi della cooperazione allo sviluppo, che finora in troppi casi hanno dato esiti poco efficaci e troppe sprechi.

**Nel 2010, l'Italia mancherà di molto l'obiettivo finanziario europeo minimo per l'aiuto pubblico allo sviluppo proprio quando a settembre alle Nazioni Unite la comunità internazionale esaminerà progressi e limiti verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Quale ritiene sia il voto da attribuire all'Italia?**

I tagli ci sono stati e non intendo giustificarli. Occorre però riconoscere con onestà che la situazione di crisi economica internazionale e la particolarissima situazione di bilancio del nostro Paese hanno obbligato il governo a un impegno straordinario sul fronte del contenimento della spesa. Questo ha toccato tutti i settori senza risparmiare nessuno. Non significa che l'aiuto allo sviluppo non costituisca una priorità ma certo non è l'unica. In questo senso ritengo responsabile la scelta fatta nel momento in cui era a rischio l'intera tenuta del sistema dei conti pubblici.

**Ritiene che il limitato impegno italiano nella lotta alla povertà abbia qualche impatto sulle potenzialità di successo della nostra politica estera, commerciale e energetica nei paesi del continente africano?**

Credo che l'Africa debba necessariamente tornare al centro della nostra attenzione. Per noi più che per chiunque altro, vista la vicinanza geografica e l'impatto dell'immigrazione da quel continente, diretta principalmente alle nostre coste. La nostra storia e la nostra cultura ci impediscono però, e per fortuna, di avere atteggiamenti semplicistici verso i problemi di quel continente, o utilitaristici, come fanno ad esempio i cinesi: stringono accordi di sfruttamento di materie prime, compensano con denaro e bene vari, senza interessarsi per scelta delle forme di Governo, del rispetto di diritti fondamentali, dell'avere a che fare con dittatori crudeli che si sono macchiati di genocidi o che affamano il proprio popolo. Non possiamo certo seguire questa linea, e necessariamente il confronto dovrà essere più complesso, per questo certo più lento, ma siamo convinti della strada che stiamo percorrendo.

**Ritiene possibile e auspicabile che Parlamento e governo possano presentare un piano di riallineamento alla cooperazione europea?**

Certo che è auspicabile e credo che ci siano già iniziative in questo senso.

# La politica italiana e la lotta alla povertà

Introduzione di Marco De Ponte	02
Editoriale	04
L'Italia e i cambiamenti globali nelle politiche d'aiuto pubblico allo sviluppo di Paolo Quercia e Ettore Greco	
Interviste/1 Senatore Renato Schifani	08
Interviste/2 Onorevole Gianfranco Fini	11
Interviste/3 Onorevole Franco Frattini	14
Interviste/4 Onorevole Pierluigi Bersani	17
Interviste/5 Onorevole Antonio Di Pietro	19
Interviste/6 Onorevole Rocco Buttiglione	20
Interviste/7 Senatore Federico Bricolo	22

**act:ionaid**

Via Broggi 19/A  
20129 Milano  
Tel. 02 742001  
Fax 02 29537373

Via Tevere 20  
00198 Roma  
Tel. 06 45200510  
Fax 06 5780485

Partita IVA  
12704570154  
Codice Fiscale  
09686720153

e-mail  
[informazioni@actionaid.org](mailto:informazioni@actionaid.org)  
web  
[www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)